TRA RADICI E ALI

Lancio di apertura

C'è un momento preciso nella crescita dei nostri figli in cui la richiesta di spazio si fa pressante. Una porta della camera che si chiude, un'uscita con gli amici a cui non siamo invitati, o quella domanda sottintesa ma chiarissima che si legge nei loro occhi: "È tempo per me?".

Man mano che si avvicinano all'adolescenza, questa domanda non è più soltanto una semplice richiesta di libertà, ma una vera e propria invocazione di fiducia. È il modo in cui ci dicono: "Dimmi che ce la posso fare, dimmi che credi in me".

A noi genitori, tuttavia, questo passaggio fa paura. Il desiderio di proteggerli dai pericoli e dai fallimenti, insieme al timore che facciano scelte che noi non avremmo fatto al posto loro, rischia di trasformarsi in una presa troppo stretta. La tentazione di anticipare ogni loro passo, di controllare ogni movimento o di risparmiare loro qualsiasi caduta è forte, ma rischia di trasmettere un messaggio involontario di sfiducia: l'idea che da soli non siano in grado di affrontare la vita.

Tuttavia, è proprio attraversando questa prova che si definiscono la loro identità e l'attitudine a stabilire legami autentici con i coetanei: vivendo in prima persona la responsabilità, l'autonomia e la fiducia ricevuta. Educare non significa trattenere o recintare, ma offrire radici salde per tornare e ali robuste per volare.

Di fronte a questo delicato passaggio di vita possiamo provare a chiederci se stiamo davvero offrendo ai nostri figli lo spazio e la fiducia per diventare grandi, o se, per evitarne le cadute, stiamo togliendo loro la capacità di rialzarsi.

Annuncio

Nella parabola del Padre misericordioso, Gesù ci offre il ritratto più profondo della genitorialità: un amore così autentico da accettare il rischio della libertà del figlio, capace di allentare la presa senza mai smettere di attendere con la porta aperta e custodirne il legame.

Il Padre misericordioso (Lc 15, 11-24)

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno dei cittadini di quel paese, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci, ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa».

Il Padre della parabola compie un gesto incomprensibile secondo la logica del controllo: di fronte alla richiesta sfrontata e precoce del figlio, **non contratta, non trattiene, non ricatta emotivamente**. Riconosce che non c'è amore autentico senza libertà, anche quando quella libertà rischia di tradursi in scelte non condivise, lontananza e cadute.

Questo rappresenta una formidabile provocazione per noi: educare non significa evitare ai figli ogni inciampo, ma accompagnarli nel formare una coscienza autonoma. Talvolta, mossi dalla paura del mondo o dal timore del loro fallimento, vorremmo decidere al loro posto, controllare ogni amicizia, prevedere ogni conseguenza.

Il Padre della parabola non insegue il figlio nel paese lontano con rimproveri o messaggi continui, ma **scruta l'orizzonte ogni giorno**. Rimane presenza vigile, custode di un legame che non si spezza mai. E quando il ragazzo torna, non ci sono processi, né il classico: "Te l'avevo detto!". Ci sono l'abbraccio, la veste nuova, l'anello e i calzari, che restituiscono al giovane la propria dignità di figlio.

Proposta

Laboratorio: "Lo Zaino per il Cammino"

Prendendo spunto dal racconto evangelico, in cui il Padre consegna al figlio la sua parte di beni e lo lascia preparare il bagaglio per la propria strada, ci dividiamo in piccoli gruppi di lavoro.

A ogni gruppo viene consegnata una scheda una tabella a tre colonne su cui lavorare:

1. **La Bussola:**
   - Quali sono quei valori di fondo che rappresentano il fondamento indispensabile da consegnare ai nostri figli prima di vederli partire?
2. **La Zavorra:**
   - Quali atteggiamenti, ansie personali o manie di controllo rischiano di appesantire il cammino dei nostri figli e andrebbero "tolti dallo zaino"?
3. **Le Ali:**
   - Qual è un ambito o una situazione concreta in cui oggi sentiamo di dover fare un passo indietro, lasciando a nostro figlio la libertà di scegliere e anche il rischio di sbagliare o fare fatica da solo?

Dinamica del confronto:

- In un primo momento, ciascun genitore individua e annota sulla scheda una propria **"zavorra"** che fatica a lasciare e un **"biglietto aperto"** che vorrebbe donare a suo figlio.
- In un secondo momento, ci si confronta in gruppo: come possiamo aiutarci, anche come comunità di famiglie, a non vivere il passo indietro come un abbandono, ma come il più alto atto di fiducia educativa?

In plenaria: Ogni gruppo sintetizza e condivide su un cartellone comune le "zavorre" da abbandonare e le "ali" da far spiegare ai ragazzi, evidenziando insieme le scoperte e le fatiche condivise.

È tempo per noi!

Durante questa settimana, proviamo a fare in famiglia un esercizio concreto di **"passo indietro fiducioso"**:

1. **Un'autonomia delegata:** Concordiamo con nostro figlio una responsabilità reale da affidargli per la prima volta (la gestione di un impegno personale, una commissione in autonomia, un tragitto da solo, la gestione autonoma di un pomeriggio di studio), resistendo alla tentazione di controllare ogni passaggio.
2. **Uno spazio rispettato:** Impegniamoci a non violare una sua sfera privata, mostrandogli con i fatti che abbiamo stima di lui.
3. **Una parola di incoraggiamento:** Troviamo un momento per dirgli esplicitamente: *"Ho fiducia in te, so che ce la puoi fare"*.

Terminiamo l'attività con l'ascolto insieme della canzone di **Elisa, *A modo tuo***

Preghiera finale

Salmo 22

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.